

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 - Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 145. LE RETTIFICAZIONI MESSIANICHE

Stimati Associati e gentili Sostenitori, oggi l'Abate Giuseppe Ricciotti - dalla sua «Vita di Gesù Cristo» - ci parlerà delle «Rettificazioni messianiche». Di che si tratta? • § 400. Il decisivo annuncio ormai era stato comunicato (cfr. *Sursum Corda* n° 143), ma subito appresso vennero quei correttivi (§ 301) che dovevano contenerne il significato nei suoi giusti termini. E in primo luogo l'annuncio era ancora confidenziale, riserbato ai soli discepoli; terminato, infatti, il conferimento dell'ufficio a Simone Pietro, Gesù immediatamente intimò ai discepoli di non dire a nessuno che egli è il Cristo (*Matteo*, 16, 20). Gesù giudicava non essere ancora venuto il tempo di divulgare l'annuncio, sia perché le turbe non erano preparate, sia anche perché gli stessi discepoli valutavano certamente in maniera imperfetta la qualità messianica di Gesù. Egli quindi si dette a rettificarla e perfezionarla. «Da allora cominciò Gesù Cristo a mostrare ai discepoli suoi che egli deve andare a Gerusalemme, e molto patire dagli Anziani e sommi sacerdoti e Scribi, ed essere ucciso e al terzo giorno risuscitare» (*ivi*, 21). Quale differenza fra il rumoroso e folgo-reggiante Messia atteso dalle plebi, e questo Messia che schiva d'esser riconosciuto per tale e predice i patimenti e la morte violenta che l'aspettano! Per i discepo-

Inno a Gesù Bambino nel Presepe



+ Ti voglio tanto bene, o Gesù mio, Che tanto degno sei d'esser amato. Vorrei morir per Te, mio caro Dio, Che di morir per me non hai sdegnato. O Mondo traditor, ti lascio, addio, Questo vago Bambin m'ha innamorato. Io t'amo, o Dio d'Amor, ch'essendo amante, Per farti amar da me nascesti Infante. Tu tremi, o Ninno mio, ma dentro al petto Arde per me d'Amore il tuo bel Core. Amor bambin ti fece, o mio Diletto; Ed a patir sol ti condusse amore: Amor t'ha vinto: Amor t'ha qui ristretto Prigion tra queste fasce, o mio Signore. Amor t'aspetta al fin, costante e forte Sino a morir per me con dura morte. + [di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, da «Canzoncine spirituali», A Gesù Bambino nel Presepe].

li, ai quali appunto era rivolto l'energico ammonimento, fu un colpo rude. Il generoso Pietro, sia per il suo carattere sia per l'ufficio testé ricevuto, si credette in dovere d'intervenire; «e Pietro presolo seco (da parte), cominciò a rimproverarlo, dicendo: "(Dio sia) a te propizio, Signore! Non ti avverrà punto ciò!". Ma egli, voltatosi, disse a Pietro: "Vattene dietro a me, Satana! Mi sei di scandalo, perché non hai i pensieri d'Iddio, bensì quelli degli uomini"». Il tentatore per eccellenza era Satana (§§ 78, 273), e qui la *Roccia della Chiesa* e il *maggior-domo del regno dei cieli* riceve l'appellativo di tentatore. La ragione di questa umiliazione, cioè l'aver egli vagheggiato il Messia dominatore deprecando il Messia sofferente, era imputabile più ai suoi tempi che a lui personalmente: ad ogni modo dimostra bene quanto bisogno c'era di rettificazioni messianiche anche nelle coscienze dei più intimi discepoli di Gesù. E le rettificazioni seguirono, prendendo sempre più il tono di crude disillusioni. Che s'aspettavano quei discepoli andando appresso a Gesù Messia? Forse di trionfare, forse di goder vita sontuosa a fianco a un dominatore? Provvede Gesù a dissipare cotesti loro sogni con altrettante smentite anticipate, che risuonano come schiaffi sulla faccia d'un morfinizzato delirante. Gesù dichiara che chi vuole andargli appresso dovrà rinnegare se stesso, prendere la sua croce e seguirlo (*Matteo*, 16, 24). L'allusione alla croce acquistò certamente un senso più chiaro dopo la morte di Gesù; ma fin da allora i discepoli potevano comprenderla benissimo, giacché da quando i Romani si erano insediati in Palestina il supplizio della croce vi era applicato largamente (§ 597), e in modo particolare ai suscitatori di sommosse popolari che molto spesso s'ispiravano a ideali messianici. Chi dunque vuole seguire Gesù si consideri già morto, e allora vivrà; perdendo la propria vita per causa di Gesù e della «buona novella», il suo seguace la salverà, mentre se rimane spasmodicamente attaccato alla propria vita la perderà (*Marco*, 8, 35); che profitto ha infatti l'uomo se acquista il mondo in-

tero, ma perde poi l'anima non acquistando l'eterna vita vera? Quale riscatto può egli dare per l'anima sua (*ivi*, 36-37)? Qualcuno si vergognerà di Gesù e della «buona novella»? Ebbene, costui crederà di aver salvato la propria vita in questa generazione adultera e peccatrice; ma quando il figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, circondato dagli angeli, si vergognerà di chi si è vergognato di lui, e renderà a ciascuno secondo le proprie azioni (*Marco*, 8, 38; *Matteo*, 16, 27). Per Gesù, insomma, la vita presente è essenzialmente transitoria, e in tanto ha valore in quanto è indirizzata alla vita stabile, che è quella futura. Egli, Messia, guida alla vita stabile attraverso le aspre vicende di quella transitoria; chi non vuole seguirlo, e rimane nella vita transitoria, rimane nella morte. • § 401. A questi detti di Gesù tutti e tre i *Sinottici* ne soggiungono un altro che ha tutta l'apparenza di essere stato pronunziato in altra occasione. «E diceva loro: "In verità vi dico, vi sono alcuni dei qui presenti i quali non gusteranno morte finché vedano il regno d'Iddio venuto in possanza"» (*Marco*, 9, 1). Con fine accorgimento i *Sinottici* hanno collocato questo detto dopo le altre rettifiche messianiche: tale, in sostanza, è anch'esso. [Dalla nota 1 alla pagina 475: Parecchi antichi commentatori giudicarono questo passo un preannunzio della seguente Trasfigurazione, supponendo tra i due argomenti un collegamento cronologico (cfr. § 402). In realtà il passo si riferisce all'attuazione del «regno d'Iddio» (vedere § 525 e segg.). La fragorosa apparizione del Messia politico non si sarebbe avverata; alla sua volta, il regno del sofferente ed assassinato Messia avrebbe dispiegato nella sua venuta tale possanza esterna ed interna da dissipare per sempre il sogno del Messia politico: e taluni dei presenti non sarebbero morti prima di aver assistito al dispiegamento di quella possanza. Infatti un quarantennio dopo, cioè nel giro di una "generazione" secondo computi giudaici, la Gerusalemme dei sogni messianici è distrutta, il giudaismo politico è stroncato per sempre, mentre in-

vece la «buona novella» di Gesù è annunziata nell'intero mondo (*Romani*, 1, 8; cfr. *Coloss.*, 1, 23). Da «*Vita di Gesù Cristo*» - *Imprimatur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti - *Riposi in pace!*

San Tommaso: Contributo dei martiri al dominio di Cristo

Per tali motivi Cristo nostro re permise che i principi di questo mondo dominassero, sia mentre Egli era in vita, sia dopo la sua morte, fino a quando cioè il suo regno non fosse perfetto e ordinato nei suoi fedeli con opere virtuose e decorato del loro sangue. Se infatti Marco Attilio Regolo, per lo zelo verso la patria si fece uccidere dai Cartaginesi; se Marco Curzio si buttò in un crepaccio della terra per liberare la patria; se Bruto e Torquato uccisero i figli per conservare la giustizia e la disciplina militare, come apprendiamo dalla storia, cosicché per il loro zelo il dominio di Roma, da piccolo che era, divenne grande; e se Seleuco, che regnava sui Locresi - come racconta Valerio Massimo nel sesto libro - privò il figlio e se stesso di un occhio, per un adulterio che quegli aveva commesso, affinché fosse osservata la giustizia contro il delitto perpetrato dal figlio, spartendo mirabilmente in se stesso le funzioni di padre misericordioso e di giudice giusto; perché non dovrebbero essere lodati ancora di più i cristiani nell'esporsi a patimenti e torture per lo zelo della fede e per amore di Dio, e nello sforzo di far fiorire le varie virtù, per conseguire il regno eterno e per accrescere il dominio di Cristo coi loro meriti? Di queste cose tratta molto sottilmente e diffusamente Sant'Agostino quasi in tutta l'opera *De civitate Dei*, essendo lo scopo per cui scrisse questo libro. • Ebbene tutto ciò avvenne nel periodo compreso tra la Passione del Signore e il tempo di San Silvestro e Costantino. In questo periodo un'infinita moltitudine di fedeli si immolò e si unì con la morte al suo Signore Cristo, e seguì il suo principe e condottiero. E in primo luogo i

primi capi, gli Apostoli e gli altri discepoli di Cristo, tutti i vicari di Cristo e successori di Pietro, per 350 anni, e sul loro sangue, sui loro corpi e sui meriti della loro vita fu fondata la Chiesa, come su pietre vive e preziose, e su fondamenta ineffabili, che né i venti, né la pioggia, né le tempeste dei più svariati tormenti o turbamenti possono abbattere. • Ma, al tempo opportuno, affinché si rivelasse al mondo come già costituito il regno di Cristo, la virtù del nostro principe Gesù Cristo mosse un principe del mondo, Costantino, colpendolo con la lebbra e guarendolo col miracolo al di là delle possibilità umane. Dopo codesta prova egli si piegò al potere del vicario di Cristo, cioè di San Silvestro, al quale era dovuto di diritto per le cause e le ragioni sopra esposte. Con tale sottomissione al regno spirituale di Cristo fu aggiunto il potere temporale, mentre quello spirituale rimaneva nel suo vigore; poiché il primo deve essere ricercato di per sé dai fedeli di Cristo, l'altro invece come secondario, solo in quanto serve al primo. Diversamente si opera contro l'intenzione di Cristo. • Allora si compì ciò che aggiunge Isaia alle parole già citate: «Il suo impero crescerà, e la pace non avrà fine» (9, 7). Da allora infatti furono aperte le chiese, e Cristo cominciò ad essere predicato pubblicamente; cosa che prima non era possibile senza pericolo di morte. E, nello stesso anno in cui Costantino fu guarito dalla lebbra e si convertì alla fede, furono battezzati nel territorio di Roma più di centomila uomini per i miracoli compiuti dal vicario di Cristo che abbiamo ricordato. • Ma qui bisogna spiegare quello che dice il Profeta: «...e la pace non avrà mai fine». È risaputo infatti che, dopo la morte di Costantino, suo figlio si lasciò contagiare dall'eresia ariana e portò turbamento nella Chiesa. Perciò durante il suo impero patirono l'esilio i grandi dottori della Chiesa Ilario di Poitiers, Atanasio vescovo di Alessandria, Eusebio di Vercelli e molti altri dottori e chierici delle varie chiese; anzi, il capo della Chiesa, il sommo Pontefice Liberio, vacillò nella verità della fede per la

Canzoncina a Gesù Bambino



+ Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo, E vieni in una grotta al freddo, al gelo. O Bambino mio Divino, Io ti vedo qui tremar. O Dio beato, E quanto ti costò l'avermi amato!

A Te, che sei del mondo il Creatore Mancano panni e fuoco, o mio Signore. Caro eletto Pargoletto, Quanto questa povertà Più m'innamora, Giacché ti fece Amor povero ancora.

Tu che godi il gioir nel Divin Seno, Come vieni a penar su questo fieno? Dolce amore del mio core, Dove Amor ti trasportò? O Gesù mio, Per chi tanto patir, per amor mio!

Ma se fu tuo volere il tuo patire, Perché vuoi pianger poi, perché vagire? Sposo mio, Amato Dio, mio Gesù, t'intendo sì; Ah mio Signore, Tu piangi non per duol, ma per amore.

Tu piangi per vederti da me ingrato Dopo sì grande Amor, sì poco amato. O Diletto del mio petto, Se già un tempo fu così, Or Te solo bramo. Caro, non pianger più, ch'io t'amo, io t'amo.

Tu dormi, o Ninno mio, ma intanto il Core, Non dorme no, ma veglia a tutte l'ore: Deh mio bello e puro Agnello, A che pensi dimmi Tu? O Amore immenso, A morire per te, rispondi, Io penso.

Dunque a morir per me Tu pensi, o Dio, E ch'altro amar fuori di Te poss'io? O Maria, Speranza mia, S'io poc'amo il tuo Gesù, Non ti sdegnare, Amalo Tu per me, s'io nol so amare. +

[di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, da «Canzoncine spirituali», Canzoncina a Gesù Bambino].

grande persecuzione di Costante, come sappiamo dalla storia. Dopo di lui ci fu Giuliano l'Apostata, fratello di Gallo e cugino di Costanzo. Questi intraprese una nuova persecuzione contro i fedeli, durante la quale furono martirizzati i fratelli Giovanni e Paolo. E allora, come può dirsi avverata la parola di Dio detta per bocca del Profeta, che abbiamo ricordato? • Ebbene è necessario riferire le suddette parole alla pace del cuore, e non a quella del corpo. Infatti il Signore stesso, quando offre la pace ai discepoli nel Vangelo di San Giovanni (Gv., 14, 27), si esprime in questi termini: «Vi do la mia pace. Io ve la do non come la dà il mondo». Ora è noto che quelle parole furono dette ai discepoli nell'imminenza della passione. Ed è anche risaputo che essi patirono la persecuzione. Cosicché in quella circostanza furono loro dette anche queste parole: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi». • Perciò si tratta di quella pace che gli eletti fedeli di Cristo non possono perdere, se essi non lo vogliono. E se gli Stoici poterono dire che i beni dell'uomo, ossia le sue virtù, rimangono sempre nell'uomo, e non possono essere rubate senza la volontà dei virtuosi, (...) perché non lo diremo ancora di più delle anime dei fedeli, che non vi sarà limite alla loro pace, aderendo esse al Fine che vive senza fine? Da San Tommaso d'Aquino, *De regimine principum ad regem Cypri*, Principi non negoziabili sulla società e sulla politica, Capitolo XVI del Libro III: *Contributo dei martiri al dominio di Cristo. La pace costantiniana*.

Alcuni fatti miracolosi su Gesù Bambino, parte 3

Riferisce il Padre Cagnolio che una religiosa, dopo molti peccati, giunse a questo eccesso: comuni-

catasi un giorno, si trasse dalla bocca la sacra particola, la pose in un fazzoletto e poi chiuse in una cella buttò in terra il Sacramento e si pose a calpestarlo. Cala poi gli occhi e che vede? Vede l'ostia cambiata in forma d'un vago bambino, ma tutto pesto e intriso di sangue che le disse: «E che t'ho fatt'io che così mi maltratti?». Allora la meschina ravveduta e pentita, piangendo si buttò genuflessa e gli disse: «Ah mio Dio, mi domandi che m'hai fatto? M'hai troppo amata». Sparì la visione ed ella in tutto mutata diventò un esempio di penitenza. • Nelle *Cronache Cisterciensi* si porta che viaggiando nella notte di Natale un certo monaco del Brabante, nel passare per una selva sentì un gemito come di bambino di fresco nato; si accostò verso dove sentiva la voce, e vide un bel fanciullo in mezzo alla neve che tutto tremante di freddo piangeva. Mosso a compassione il religioso, intenerito smontò subito da cavallo, ed accostatosi al fanciullo, disse: «O figliuolo mio, come ti trovi così abbandonato in questa neve a piangere e morire?». Ed allora intese rispondergli: «Ohimè, e come posso non piangere, mentre mi vedo così abbandonato da tutti, e vedo che niuno m'accoglie né ha compassione di me?». E ciò detto disparve, dandoli ad intendere ch'egli era il Redentore che con tal visione volle rimproverare l'ingratitude degli uomini, i quali, vedendolo nato in una grotta per loro amore, lo lasciano a piangere senza neppur compatirlo. • Narra il Pelbarto che un certo soldato era pieno di vizi, ma aveva una moglie devota, la quale non avendolo potuto ridurre, almeno gli raccomandò a non lasciare di dire ogni giorno un'Ave Maria avanti a qualche immagine della Madonna. Un dì andando costui a peccare, passò per una chiesa, entrò a caso in quella e vedendo l'immagine della santa Vergine, genuflesso le disse l'Ave Maria; ed allora

che vide? Vide Gesù bambino in braccio a Maria tutto ferito, che mandava sangue. Allora disse: «Oh Dio, chi barbaro ha così trattato quest'innocente Bambino?». «Voi siete, rispose Maria, peccatori, che trattate così il mio Figlio». Egli allora, compunto, la pregò ad ottenergli il perdono, chiamandola *Madre di misericordia*; ed ella disse: «Voi peccatori mi chiamate madre di misericordia, ma non lasciate di farmi madre di dolori e di miseria». Ma il penitente non si perdé d'animo, seguì a pregar Maria che intercedesse per lui. La Beata Vergine si voltò al Figlio e gli domandò il perdono per quel peccatore. Il Figlio pareva che ripugnasse; ma allora disse Maria: «Figlio mio, non partirò da' piedi tuoi, se non perdoni questo afflitto che a me si raccomanda». Allora disse Gesù: «Madre mia, io non vi ho negato mai niente; desiderate voi il perdono per costui? Sia perdonato; ed in segno del perdono ch'io gli do, voglio ch'esso venga a baciarmi queste ferite». Andò il peccatore, si accostò, e siccome baciava, si chiudevano le ferite. Indi partitosi dalla chiesa, cercò perdono alla moglie, e di comune consenso lasciarono ambedue il mondo e si fecero religiosi in due monasteri, dove con santo fine terminarono la vita. (da Sant'Alfonso, *Esempi di Gesù Bambino*, esempi II, III, V).

La Penitenza del cristiano, oltre alla cessazione dal peccato, la detestazione della vita passata trascorsa male e la Confessione Sacramentale dei medesimi peccati, chiede anche che, per mezzo di digiuni, elemosine, preghiere e altre opere di vita spirituale rendiamo soddisfazione alla giustizia divina; infatti ogni iniquità, piccola o grande che sia, deve essere punita o dal penitente stesso o da Dio vendicante. (Papa Clemente XIII, Appetente sacro)



Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016